

Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 2 - 2018, pp. 89-98

Il padre: dalla società verticale alla società orizzontale

*Claudio Crivellari*¹

Abstract

Durante l'ultimo secolo la famiglia italiana, e più in generale quella del mondo occidentale, ha visto un rapido passaggio da un modello nucleare e tradizionalmente circoscritto a una concezione di famiglia più ampia in continuo cambiamento. I ruoli e le funzioni dei suoi componenti si sono profondamente trasformati, coinvolgendo tutti i soggetti, ma in particolare la figura del padre e oggi è possibile parlare di una rivoluzione paterna che sposta la figura del padre dalle immagini più consolidate e tradizionali che hanno attraversato secoli di storia.

Parole chiave: padre, madre, educazione, ruoli, figlio.

Abstract

During the last century, the Italian family and, more generally, the Western one, has been interested by a rapid transition from a nuclear model and traditionally circumscribed, to a wider family conception, in a continuous change. The roles and functions of its members have been deeply transformed, involving all subjects, but in particular the figure of the father and today it is possible to talk about a paternal revolution that makes the father's figure changing, from the more consolidated and traditional images that crossed centuries.

Keywords: father, mother, education, roles, child.

Premessa

Nel corso dell'ultimo secolo la famiglia italiana e più in generale quella del mondo occidentale ha subito un rapido passaggio da un modello nucleare e tradizionalmente circoscritto a una concezione di famiglia più ampia, percepita in modi diversi e soprattutto in continuo cambiamento.

I caratteri distintivi dei mutamenti della famiglia contemporanea possono essere riassunti nella trasformazione del modello dominante

¹ Ricercatore confermato in Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

borghese di famiglia nucleare basata sul matrimonio, che a partire dalla ideologia marxista e per finire alla prospettiva che gli esponenti dell'antipsichiatria hanno condiviso con la Scuola di Francoforte, perde il proprio carattere universale per assumere i connotati della parentesi storica, trovando una congiunzione quasi perfetta negli approcci di Cooper, di Laing, e di Deleuze e Guattari (cfr. Berger, Kellner, 1964, trad. it. 2010).

Dal matrimonio alla convivenza, da un modello unico di famiglia a una pluralità di forme, i cambiamenti sono stati alimentati dal ridimensionamento delle disparità sociali, conseguenza del nuovo benessere economico, della diffusione dei *mass media* e dell'estensione del lavoro femminile ai ceti della media borghesia.

Se nella prima metà del secolo i figli costituivano un valore primario e un investimento, anche per il contributo lavorativo che essi avrebbero fornito già da bambini, soprattutto nelle famiglie contadine, nella seconda metà del secolo i figli sono stati prioritariamente percepiti in termini di spesa, con il conseguente decremento della natalità giunto in alcune nazioni fino alla crescita zero, mentre i singoli e le coppie si mostravano progressivamente orientati verso una personale autorealizzazione. Attualmente nessuno dei 28 Paesi dell'Unione Europea raggiunge la soglia del 2.1, numero di figli necessario perché la popolazione di un Paese rimanga costante².

Secondo la ricostruzione di di Bonito e Urso (2015), le problematiche relative alla ricerca di nuovi equilibri nei rapporti uomo-donna, fondati sull'uguaglianza e sull'interscambiabilità dei ruoli; il lavoro esterno di entrambi i coniugi, con le derivanti difficoltà di occuparsi della crescita dei figli; l'aumento della vita media, con la conseguente necessità di occuparsi delle persone anziane e le relative difficoltà dettate dalla mancanza di un *welfare* sociale di supporto; nonché le più recenti traversie economiche e la conseguente necessità di mobilità sociale, hanno complessivamente contribuito a mettere in evidenza l'essenza fragile della famiglia contemporanea, sottolineata dalla palese mancanza di schemi di riferimento e dal cambiamento dei valori etico-morali di riferimento, che accentuano tanto lo sbandamento personale, quanto quello del nucleo familiare nel suo complesso.

L'eccessivo *maternage*, l'incapacità di parlare con i figli, le resistenze psicologiche al rifiuto per paura di un possibile non riconoscimento del ruolo genitoriale hanno reso questo tipo di genitori dei non modelli-

² Fonte: EUROSTAT (<http://ec.europa.eu/eurostat>; data di ultima consultazione: 16 luglio 2018).

guida, trasformandoli in compagni per i loro figli, così da ricevere quelle gratificazioni che non sono riusciti a procurarsi altrimenti. Fino alla metà del secolo scorso ha continuato a esistere una famiglia fondata sull'indissolubilità del matrimonio, su una precisa divisione dei ruoli tra i coniugi e sulla centralità dei figli, ma nei decenni successivi è avvenuto un complesso mutamento sociale e culturale, caratterizzato dal processo di liberalizzazione della sfera sessuale, da precisi passaggi istituzionali, come l'introduzione del divorzio, e dal nuovo diritto di famiglia introdotto nel 1975, che ha stabilito tra l'altro la parità tra i coniugi sia nei loro rapporti personali che nei confronti dei figli (di Bonito, Urso, 2015).

I ruoli e le funzioni dei suoi componenti si sono così profondamente trasformati, coinvolgendo tutti i soggetti, ma in particolare la figura del padre, tanto che oggi è possibile parlare di una rivoluzione paterna che allontana il padre dalle immagini più consolidate e tradizionali che hanno attraversato secoli di storia.

1. Il padre: dalla società verticale alla società orizzontale

Già nell'antica Grecia, la figura paterna ricopriva una centralità assoluta e l'esposizione del neonato, l'infanticidio e l'aborto erano atti culturalmente riconosciuti e socialmente condivisi, il cui potere era ufficialmente nelle mani dei padri, spesso descritti come severi, affettivamente distanti, caratterizzati da un forte controllo dei sentimenti, in cui però conviveva un sentimento di profondo affetto. Nella tradizione greca, infatti, il padre era una figura istituzionale e al tempo stesso umana che, se da una parte delegava l'educazione dei figli alle madri o a figure estranee, dall'altra era l'elemento su cui convergevano tutti gli affetti familiari, come testimoniato dalla letteratura greca, che a partire da Omero è stata attraversata dall'immagine di un padre forte, buono e nostalgico, come nel caso di Odisseo, i cui connotati saranno messi in discussione solo intorno al 430 a.C. dall'*Edipo Re* di Sofocle³, per poi riacquisire una centralità mitologica con la figura di Enea, costantemente pervasa da un senso di responsabilità verso le future generazioni.

A Roma, il padre gode di tutti i diritti e diventa tale anche attraverso il rito di innalzare pubblicamente il figlio, riconoscendo così in maniera

³ L'*Edipo re* diede a Sigmund Freud l'ispirazione per l'elaborazione di uno dei suoi più importanti concetti, in seguito denominato «complesso di Edipo».

simbolica la propria responsabilità verso la prole. Questo innalzamento, secondo Zoja, aiutava il padre ad assumersi le sue pesanti responsabilità che arrivavano al potere di decisione della vita o della morte del figlio, e al tempo stesso enfatizzava come il suo compito consistesse nel portare il figlio più in alto di lui da un punto di vista sociale e da un punto di vista morale, all'interno di una struttura che, è bene ricordare, collocava il padre in una posizione verticale (Zucconi, 2015). Il *pater familias* dell'antica Roma, quindi, risulta essere una figura tanto caratterizzata da condizionare nei secoli successivi in qualche modo tutta la storia del padre. Per la società romana, il padre è il più autorevole modello da seguire, un modello che basava la propria autorità sulla nozione di *pater familias* e sulla nozione di *patria potestas* e che esercitava il proprio potere attraverso lo *ius exponendi*, il diritto di esporre figli neonati; lo *ius vendendi*, il diritto di vendere il figlio come schiavo; lo *ius noxae dandi*, il diritto di cedere ad altri un figlio; infine, lo *ius vitae et necis*, il diritto di vita e di morte sul figlio.

Da questo punto di vista il cristianesimo ha costituito un radicale cambiamento, ribaltando la struttura verticale del rapporto padri-figli, poiché Gesù dialoga direttamente con il Padre e annuncia che siederà alla sua destra, dunque alla sua stessa altezza, interrompendo così la struttura verticale dei Padri della società romana e spostando l'attenzione sulla figura del figlio e, con il contributo della Chiesa, sulla figura della madre, attraverso il culto della Madonna.

Con l'Illuminismo, l'immaginario relativo al padre in qualche modo si ribalta, arrivando ad attribuire un'autorità talvolta distruttiva, come, ad esempio, nel caso dell'*Emilio* di Rousseau, in cui il bambino riceve da un estraneo l'educazione che prefigura un nuovo sistema e di cui egli stesso doveva rappresentare il nuovo paradigma. L'assolutismo del padre e quello del re vengono accomunati dallo stesso destino e la Rivoluzione francese si assumerà il compito di eliminare il re, immagine paterna di un'intera nazione⁴. Secondo la lettura di Sabbatini, con la Rivoluzione francese la patria potestà venne percepita come una limitazione della libertà dei rapporti familiari, e il testamento come strumento di ricatto nei confronti dei figli non sottomessi; pertanto, quella stessa Rivoluzione che aveva abbattuto i privilegi dei figli maschi, del primogenito, dei figli legittimi rispetto a quelli naturali, abatterà anche la potestà genitoriale, restaurata tuttavia da Napoleone solo qualche anno dopo, nel 1804.

⁴ Per Zoja, il simbolo della rivoluzione francese *Liberté, égalité, fraternité* permette di affermare definitivamente che il nuovo asse del mondo è orizzontale.

In ogni caso, tra spinte trasformative e tentativi di restaurazione, inizia ad affermarsi così una società orizzontale, basata su rapporti paritari, in cui i ruoli non sono socialmente determinati a priori e in cui si ha in un certo senso la scomparsa del padre tradizionale, lì dove molti padri, sempre secondo Zoja, senza il supporto di una società organizzata in maniera verticale, non sono riusciti ad assolvere la loro funzione paterna, svuotata della funzione educativa a vantaggio di una funzione più orientata al sostentamento economico.

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento saranno poi le teorie di Sigmund Freud a incidere in maniera profondissima nell'elaborazione del pensiero moderno e la paternità, un tempo riconosciuta come esercizio del potere, inizia a diventare timida, ansiosa e piena di incertezze.

Dalla seconda metà del Novecento in poi, la contestazione giovanile e il movimento femminista contribuirono ad aprire alla figura del padre spazi tradizionalmente occupati dalle madri, a cui l'uomo si affaccia dapprima in maniera timida, iniziando a manifestare progressivamente una paternità affettiva, in un atteggiamento da sempre appannaggio delle donne e che si arricchisce di tutti gli altri aspetti che la tradizione ha attribuito a ruoli genitoriali decisamente distinti.

Nel XX secolo assistiamo a un'ulteriore trasformazione, che vede il padre non più come *maestro* ma come *breadwinner*, termine che individua un modello di sostentamento familiare sviluppatosi nel corso dei secoli, dove il peso economico dell'intera comunità grava su di un solo membro, che in alcuni casi è assente e talvolta è relegato in un ruolo marginale in seno alla famiglia, di "rifornimento affettivo" e decisamente meno normativo (Pietropolli Charmet, Riva, 2001). A confermare la marginalizzazione, se non addirittura l'assenza, della figura paterna sono i dati ISTAT su divorzi e separazioni in Italia, secondo i quali nel 2012, su 1000 matrimoni, ci sono stati 286 separazioni e 186 divorzi: tutte situazioni, queste, già delineatesi negli anni precedenti, in cui nella stragrande maggioranza dei casi i figli avevano perso quasi del tutto il contatto con la figura paterna³.

La presenza del padre accanto ai figli, in alternativa o insieme alla madre, ha "invaso" ormai ogni campo, ma il rischio reale per i padri di oggi sembrerebbe rappresentato non tanto dalla nuova definizione di ruoli all'interno del nucleo familiare, quanto da eventuali fratture, che possono allontanare bruscamente dai figli, connotando la paternità di sofferenza.

³ Fonte: ISTAT (www.istat.it; data di ultima consultazione: 19 luglio 2018).

Secondo Deriu, che qualcosa sia cambiato nella realtà della paternità in termini di maggiore presenza è un dato condiviso da quasi tutte le analisi e le ricerche, ma le rappresentazioni e le valutazioni di questo cambiamento lasciano spazio a letture molto differenti (2015, p. 53).

2. La paternità affettiva

Secondo Mollo, la crisi della figura paterna è essenzialmente d'autorità, poiché i principi tradizionali a cui era preposta la figura paterna, sembrano essere asseriti solo teoricamente, per essere poi smentiti dalla realtà dei fatti:

Il modello dell'autorità della famiglia tradizionale è decaduto da molto tempo. Al centro non c'è più il "capoccia" della civiltà contadina. Con l'avvento della scolarizzazione di massa e della società dei consumi sono stati posti al centro i figli, simbolo di scalata sociale e proiezione d'aspirazioni. Oggi, divenuti genitori a loro volta i figli della società del benessere economico, al centro della famiglia sembra essersi posta l'immagine sociale, con tutte le sue seduzioni e le sue lusinghe. Il bisogno di svago, tempo libero e di coltivare interessi propri ha contagiato tutti, frammentando spesso la famiglia in tante attività disgreganti e dispersive, sorrette spesso solo dalla capacità sacrificale di un membro – quasi sempre la madre – o dall'appoggio esterno dei nonni. A ciò si aggiunge che l'identificazione sociale non è più con il tipo di lavoro e lo stile di vita del padre. È venuto così a mancare quel modello d'autostima genitoriale che ha consentito ad intere generazioni di presentarsi ai figli con un adeguato carisma, di là del tipo di lavoro svolto e della professione esercitata. Tale caduta d'autorità per il padre non rappresenta, tuttavia, solo una perdita. L'altra faccia della medaglia è il guadagno di tutte quelle forme relazionali e comunicative che per secoli sono restate prerogativa quasi esclusiva della madre: la tenerezza, il gioco, l'accompagnamento e la cura. Tali attività e funzioni sono state oggi recuperate e condivise da molti padri, ma essenzialmente sono riconosciute come doveri e rivendicate come diritti (Mollo, 2002, p. 6).

Oggi viviamo un momento storico e sociale del tutto nuovo, in cui il padre si affaccia su scenari educativi inediti; fino al secolo scorso, infatti, il padre era fondamentalmente assente dal percorso di crescita dei figli e il suo ruolo educativo si concretizzava sostanzialmente attraverso disposizioni e punizioni, troppo spesso caratterizzate da distanza affettiva. La funzione materna è certamente indispensabile per la crescita, ma non necessariamente i codici coincidono con il maschile e il femminile biologico e oggi il ruolo paterno è spesso giocato dalla donna, mentre i

padri si avventurano in compiti tradizionalmente destinati alle madri, anche se, tuttavia, le donne sembrano aver assestato la propria identità sulla base dei mutamenti culturali e sociali dell'ultimo secolo, mentre gli uomini non hanno ancora individuato definitivamente una funzione davvero alternativa al proprio ruolo tradizionale, muovendosi spesso con impaccio e imbarazzo.

Secondo Ragusa, in ogni caso, il nuovo padre è *in primis* un compagno che aiuta la madre a liberarsi dalla tirannia del materno come unico codice valido per crescere i bambini. Tiene aperto il conflitto tra le due dimensioni necessarie alla crescita e, soprattutto, sa proteggere ma anche dispiacere. Spesso i padri di oggi faticano ad accettare un ruolo di contenimento che chiaramente provoca conflitti con i figli e preferiscono interpretare il ruolo di amici, ma una mancata differenziazione dei ruoli nel rapporto padre-figlio rischia di alterare gli equilibri e di penalizzare tanto la sfera affettiva, quanto quella educativa, svuotando di significato alcuni dei dispositivi indispensabili per la crescita, come la coesione e la regolazione.

I genitori, infatti, in un rapporto equilibrato, devono decidere regole e strategie educative insieme, parlarsi, condividere e mostrarsi uniti, mostrando una coesione che abbia come finalità-chiave l'autonomia dei figli. Una delle condizioni indispensabili affinché il processo educativo venga a realizzarsi con efficacia è rappresentata, infatti, dall'unitarietà e dalla coesione educativa, ossia dalla capacità dei genitori di mantenersi uniti e concordi nella gestione della relazione educativa. Occorre, inoltre, un padre che sappia trasmettere l'idea che la regola non è un impedimento, ma la definizione dello spazio in cui potersi muovere liberamente: se la regola è chiara, adeguata, contestuale e progressivamente negoziata, si rivelerà infatti strumento prezioso per aiutare i figli a diventare autonomi e responsabili.

In ogni sistema di regole sono impliciti dei valori, che la norma è chiamata a tutelare. L'etica rappresenta bene questa dimensione matura del sistema di regolazione, in cui si passa dall'adesione a una normativa imposta alla costruzione di un proprio sistema di valori, gli ideali etici, guide e riferimento per ogni comportamento (Maggiolini, Riva, 2013). Così, secondo la ricostruzione di Quilici (2017), il padre non è più un padre-padrone che spinge fuori di casa il figlio indicandogli una via di maturazione, autonomia e indipendenza; al contrario, complice le difficoltà di occupazione e quelle abitative, egli si affianca alla madre nell'offrire un comodo riparo nella casa genitoriale, ben oltre la soglia fisiologica.

Non è più, dunque, il genitore del rifiuto, del limite, del controllo, della legge domestica. Non è più il genitore che svolge l'importante funzione messa in luce da innumerevoli Autori di formazione psicoanalitica di tagliare simbolicamente il cordone ombelicale che lega il figlio alla madre. Oggi non c'è più contrasto, ma acquiescenza; non c'è più rivolta, ma imposizione del figlio, con una confusione della differenza generazionale che conduce inevitabilmente a una alterazione profonda del processo di filiazione simbolica (Recalcati, 2013). Da un rapporto tipicamente verticale e gerarchico si è passati a uno orizzontale, dove il padre è padre-amico, padre-compagno, e l'eccesso brutale del padre-padrone ha lasciato il posto all'eccesso confusivo di un genitore surrogato, talvolta una sorta di parodia della madre. Il quadro dei codici affettivi viene così a essere turbato e squilibrato, favorendo il prevalere di un codice materno che rompe un equilibrio indispensabile a evitare la situazione di disagio che si crea quando uno dei codici si impone appunto sugli altri.

Su un fatto tutti sembrano essere d'accordo: nonostante la storia abbia conosciuto numerosi passaggi su se stessa, evoluzioni-involuzioni, slanci in avanti e arretramenti, i padri non torneranno indietro. L'era del *pater familias* dei nostri antenati romani, quella del padre-padrone immortalato da Gavino Ledda, è tramontata per sempre. I padri hanno scoperto l'enorme ricchezza di un rapporto prima inimmaginato, hanno liberato emozioni e sentimenti per secoli rimasti costretti in stereotipi frustranti, non è pensabile che accettino di tornare sui propri passi e perdere quanto hanno acquistato [...]. Probabilmente ci sarà un riequilibrio, una sorta di "omeostasi sociale" che depurerà la paternità del domani dagli eccessi, talvolta dalle aberrazioni e patologie, che l'entusiasmo della grande novità ha suscitato. Possiamo anche presumere che i padri abbandoneranno il modello materno al quale si sono dovuti ispirare in mancanza di riferimenti storici – quello della propria madre o della propria compagna – e troveranno una loro via. E che riusciranno a coniugare tenerezza e affettività con la necessaria autorevolezza che permetta loro di stabilire regole e confini. Perché questo accada dovrà, però, verificarsi una nutrita serie di requisiti: la fine di certi atteggiamenti contraddittori per i quali da un lato viene rilevata l'evanescenza della figura paterna rimpiangendone l'autorità di un tempo e dall'altro si tende a svilire, delegittimare, svuotare di significato il padre e i suoi connotati o relegarlo ai margini (si veda per esempio l'assoluta irrilevanza dell'opinione paterna in materia di aborto, la probabile fine del cognome patronimico, la accennata "maternizzazione" di molti settori nei quali la figura maschile svolgeva un profondo significato simbolico); un sensibile incremento dei permessi per i padri alla nascita, momento delicatissimo e importante per la triade appena costituita; una campagna tesa ad abbattere gli ostacoli – culturali prima ancora che economici – che rendono i congedi parentali per i padri poco utilizzati, e spesso

non per colpa dei padri; l'insegnamento di una cultura del rispetto che abbia inizio sui banchi della scuola primaria (rispetto dell'altro tout court, in tutte le sue declinazioni: di genere, razza, ideologia, religione (Quilici, 2017, pp. 10-11).

La riflessione di Quilici, in prospettiva futura, sembra quanto mai opportuna, nel momento in cui invoca il superamento di squilibri e conflitti dannosi per chiunque, qualunque ruolo abbia e di qualunque genere sia, sottolineando che nulla di tutto ciò sarà possibile se fra padri e madri, uomini e donne, continueranno a esservi squilibri a danno degli uni e delle altre e quindi conflitto, competizione, incompatibilità e che forse il vero pre-requisito per una nuova, serena paternità è proprio questo: che uomini e donne, padri e madri, lavorino insieme per abbattere stereotipi, pregiudizi, ingiustizie, disparità che penalizzano entrambi.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2017): *Padri che cambiano. I rapporti sulla paternità in Italia*. Roma: Università Roma Tre.
- Andolfi M. (a cura di) (2001): *Il padre ritrovato*. Milano: FrancoAngeli.
- Berger P., Kellner H. (1964): *Il matrimonio e la costruzione della realtà*. Trad. it. Roma: Armando, 2010.
- Corsi M., Stramaglia M. (2009): *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma : Armando.
- Deleuze G., Guattari F. (1972): *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Trad. it. a cura di A. Fontana, Torino: Einaudi, 1975-2002.
- Deriu M. (2004): *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il conflitto con i figli adolescenti*, Unicopli: Milano.
- di Bonito T., Urso A. (2015): La famiglia oggi: una lettura psicologica. *Oikonomia*, numero monografico *Quale futuro per il matrimonio cristiano?*, n. 3, pp. 13-25.
- Laing R.D. (1974): *Nodi. Paradigmi di rapporti intrapsichici e interpersonali*. Trad. it. Torino: Einaudi 2004.
- Lenzen D. (1994): *Alla ricerca del padre*. Bari: Laterza.
- Maggiolini A., Riva E. (2013): *Adolescenti trasgressivi. Le azioni devianti e le risposte degli adulti*. Milano: FrancoAngeli.
- Marrocco Muttini C., Fulcheri M., Marchisio C.M. (a cura di) (2009): *La funzione paterna nelle relazioni educative e di aiuto*. Roma: Aracne.
- Marzano M., Urbinati N. (2017): *La società orizzontale. Liberi senza padri*. Milano: Feltrinelli.
- Mollo G. (2002): La riscoperta del ruolo paterno. *La Famiglia*, n. 215, pp. 5-16.
- Murgia A., Poggio B. (a cura di) (2012): *Padri che cambiano*. Pisa: ETS.

- Pati L. (1995): *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Pietropolli Charmet G. (1995): *Un nuovo padre*. Milano: Mondadori.
- Quilici M. (2010): *Storia della paternità*. Roma: Fazi.
- Recalcati M. (2010): *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.
- Recalcati M. (2013): *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Stramaglia M. (2008): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: EUM.
- Zoja L. (2000): *Il gesto di Ettore*. Torino: Bollati Boringhieri.